

G. BERTIZZOLO

ARGONAUTA

“Argonauta” rappresenta la prima grande conquista letteraria di Gabriella Bertizzolo che, dopo tante raccolte di poesia pubblicate con editori minori (“Versi in gabbia” del 1995, “Antiche fessure” del 1997, “Mesti riverberi” del 2000, “Tutto era inizio” del 2001, “Il fruscio dell’attesa” del 2003), è approdata alla prestigiosa collana nazionale della Marsilio Elleffe diretta dalla mente vigile e severa di Cesare Ruffato. Una raccolta che si stacca dalle altre perché si immerge totalmente nel mito classico. Lo si vede dalla lirica “Inarrestabile flutto” che è tutta intessuta e intrecciata sul mito di Giasone alla ricerca del Vello d’oro che, si avventura verso l’ignoto su una nave costruita sotto la direzione di Argo di Tespi, da cui il nome dell’imbarcazione, la cui polena raffigura una forma femminile. La polena diventa immagine, metafora e simbolo della poetessa che come un’argonauta nel “gran mare dell’essere” come dice Dante è alla ricerca della propria identità e della propria essenza: “Dagli abissi del tempo / in albe spume affiorato, / onirico argonauta, sei spinto / dall’inarrestabile / vindice flutto del Dunque. / Zefiro Ausonio (e la polena / di femminea sembianza) / ti muovono verso gli arcani lidi / di vergine memoria, / roride sponde fiorite di loto / a soppesare velli di consonanza”. Il libro è un viaggio “onirico” alla ricerca del Dunque che rappresenta il punto cruciale, determinante e assoluto della vita umana (si pensi al tema omologo in Mario Luzi), un Dunque che si identifica con la Speranza la Verità, l’Amore, l’Attesa, tutte parole chiave e calde nella poetica della Bertizzolo che con un linguaggio colto, culto, prezioso, ermetico e arcano avanza in quel processo dell’“avatar”, parola sanscrita mai usata in poesia e che troviamo in prosa solo in Gioberti e Panzini che significa reincarnazione, ritorno e trasformazione: “Ho perso il Prima e il Dopo / il nihil e l’omnia / e l’attimo irriverente / ho barattato / con sospetti di eternità. / Rannicchiata nell’ala / di una mesta speranza / ancora attendo il fruscio / di un trasognato avatar”. La grande speranza dell’avatar la spinge al limite dell’onirico a ripercorrere gli altri miti greci dell’hybris, del licantropo, della “glabra sofia” (termine mediato da Ruffato), dell’ethos primordiale, degli “auguri della foresta” (un omaggio all’opera di Mario Rigoni Stern), dell’asfodelo, il pallido fiore dell’Ade e dell’“anemone che non ha sangue”, delle obliate resurrezioni, dell’oribasia, del “nervoso intrico dei crochi”, del “sorriso delle ciglia d’oro”, immagini di intima suggestione poetica e di grande impatto sul lettore che rimane stupito e ammaliato davanti a tanta dovizia quasi barocca di immagini poetiche che hanno assimilato organicamente la lezione dei classici e dei grandi poeti del Novecento a cominciare da Caproni e da Montale. Da quest’ultimo la Bertizzolo riprende l’immagine algida e surreale dell’anguilla “la sirena / dei mari freddi, che lascia il Baltico / per giungere ai nostri mari”: “Ma forse questo inoltrarmi / nell’abisso del nihil / non è che un apotropaico / refuso al folle volo, / un sospiro dell’acqua senza versi / un intreccio di filiforme meduse / o il riflesso dell’anguilla / boccheggiante / nel delta del sogno”.

G. BERTIZZOLO, Argonauta, Marsilio Elleffe, euro 11,50

ALMANACCO PAREDRO: CAPRONI-BERTIZZOLO

“Un secolo in un anno” Almanacco paredro secolare/ annuale sec. XX/ anno 2006” è una antologia in cui si confrontano un classico del ‘900 con un poeta attuale. Una antologia curata dal grande critico Sandro Gros- Pietro (Genesi Editrice). I poeti del secolo sono Riccardo Bacchelli, Angelo Barile, Giorgio Bassani, Dario Bellezza ecc. e i poeti dell’anno sono Elio Andrioli, Marcella Artusio Raspo, Simonetta Bachi, Ferdinando Banchini ecc. Riguardo al Veneto si fissa un confronto fra la poesia della vicentina Gabriella Bertizzolo e quella del grande poeta genovese Giorgio Caproni.

Gabriella Bertizzolo nasce a Bassano del Grappa ove vive e lavora come insegnante in una scuola media. Per lungo tempo frequenta i seminari di studio di “Ipotesi Cinema” diretta da Ermanno Olmi e la Mostra d’Arte Cinematografica di Venezia in qualità di giornalista freelance. Ha scritto “Versi in gabbia” (1995) che vince il premio “Padus Amoenus”, “Antiche fessure” (1999), che vince i premi “Il Golfo” e “Il Fucecchio”. Nel 2000 esce il libro “Mesti riverberi”, con presentazione del libro di Mario Rigoni Stern e Dante Mafia; nel 2001 esce “Tutto era inizio”, premiato con il “Città di Vecchiano”; nel 2003 pubblica “Il fruscio dell’attesa”. “La poesia della Bertizzolo – scrive Gros-Pietro - presenta una lividezza della parola che non pare sia epigono delle neoavanguardie ovvero degli incanti delle parole innamorate di sé, ma che piuttosto affonda la radice storica nella rottura futurista d’inizio secolo e ne rievoca l’ansia di rimodernamento. La ricerca del nuovo come ripresa del mito di frontiera e dell’alba del nuovo giorno è il grande tema di fondo di questa poesia, che accoglie in sé un orientamento sostanzialmente simbolista, ma che non disdegna il piacere meditato dell’ironia e della convivialità”

Giorgio Caproni è nato a Livorno nel 1912, si trasferisce a Genova dove rimane fino alla fine della seconda guerra mondiale. Inizia l’insegnamento come maestro, attività che mantiene fino al 1973. Si trasferisce a Roma dove collabora a giornali e riviste. Ha scritto “Cronistoria” (1943), “Stanza della funicolare”, che vince il premio Viareggio nel 1952, “Il passaggio d’Enea” (1956), “Il congedo del viaggiatore cerimonioso ed altre prosopopee” (1965), “Il muro della terra” (1975), “L’ultimo borgo” (1980), “Il franco cacciatore” (1982) “Il conte di Kevenhüller” (1986), “Allegretto con brio” (1988) e i racconti “La scatola nera” (1996). Muore a Roma nel 1990.

Di Gabriella Bertizzolo ricordiamo qualche breve frammento poetico, come per esempio, “Deschi imbanditi” tratto da “Mesti riverberi”: “Non so se mi strania / o mi accomuna / quell’antico / odore / di oratorio / che mi avvolge / come il bianco grembiule / dell’asilo stordito. // Non so se mi strazia / o mi conforta / quel latente / afrore / di dispensa / che mi porta / verso deschi imbanditi / per fuggenti occasione”.

Di Caproni ricordiamo solo qualche verso del suo capolavoro “Congedo del viaggiatore cerimonioso”: “Ora che più forte sento / stridere il freno, vi lascio / davvero, amici. Addio. / Di questo, sono certo: io / son giunto alla disperazione / calma, senza sgomento. / Scendo. Buon proseguimento”. L’antologia si conclude con un breve scritto di Gabriella su Caproni: “In te mi seduce la straordinaria fusione spesso stridente e scabra come le tue amatissime Livorno e Genova, di musica e parola. E quale insperata

corrispondenza fra quel “latente / afrore / di dispensa / che mi porta...” (nei miei “Deschi imbanditi”) e quel “tuo lieve afrore / di ricreatorio e di prato / sul volto, la cui tinta / mite, è sì lieve spinta” ho scoperto leggendo a posteriori i sublimi versi del “Congedo del viaggiatore cerimonioso”.

Gianni Giolo

Un SECOLO IN UN ANNO, , Almanacco del secolo XX paredro dell’anno 2006, a cura di Sandro Gros-Pietro, Genesi Editrice, euro 40,00

INTERVISTA A G. BERTIZZOLO, DELLA GIURIA POPOLARE DEL CAMPIELLO

L’insegnante e poetessa vicentina Gabriella Bertizzolo è stata componente della Giuria dei Trecento Lettori del Premio Campiello di quest’anno. Di detta giuria hanno fatto parte nomi più o meno noti, sui quali, sino all’ultimo, come da regolamento, è rimasto il segreto. Tra i più noti la cantante Antonella Ruggiero, il disegnatore Milo Manara, l’artista Maurizio Cattelan (quello dei pupazzi di bimbi impiccati e del meteorite che colpisce papa Wojtyla, per intenderci), il politico Sandro Bondi, il giornalista Pierluigi Diaco, l’ambasciatore vicentino Vincenzo Petrone, l’attrice e fotografa Giorgia Fiorio. Significativa la presenza nell’elenco di vicentini: Mariano Galla, libraio di Vicenza, Irene Dalla Fontana, Renata Cavedon, Guido Ghersini, Giovanna Pozza Bevilacqua, Andrea Ranzato, Francesco Salviati, Gianmauro Tannini e Gabriella Bertizzolo, che ha recentemente pubblicato con la prestigiosa casa editrice “Marsilio”, diretta da Cesare Ruffato, il libro di poesie “Argonauta”. L’abbiamo intervistata perché ci dicesse le sue impressioni sulla edizione di quest’anno del Campiello che ha visto la contestata vittoria di Mariolina Veneziani, con il libro “Mille anni che sto qui” (Einaudi).

Prof. Bertizzolo, quali sono le sue impressioni dell’edizione di quest’anno del Campiello

Sono stata contenta di essere stata nominata nella giuria popolare del Campiello e, visto il mio carattere molto pignolo, mi sono letto e riletto con molta attenzione tutti i cinque libri della vincitrice Mariolina Venezia “Mille anni che son qui” (Einaudi), di Milena Agus “Mal di pietre” (Nottetempo), di Carlo Fruttero “Donne informate sui fatti” (Mondadori), di Romolo Bugaro “Il labirinto delle passioni perdute” (Rizzoli) e di Alessandro Zaccuri “Il signor figlio” (Mondadori). Mi è molto piaciuto e ho scelto il libro dell’avvocato padovano Romolo Bulgaro “Il labirinto delle passioni perdute” perché si avvicina alla mia sensibilità di poetessa e scrittrice. Un libro voluminoso di 350 pagine, ma molto bello. Mi è piaciuto anche il libro molto più breve di Milena Agus “Mal di pietre”, un romanzo sui calcoli renali. Prima della premiazione ufficiale ad Asiago ho conosciuto quattro dei finalisti (in quell’occasione non si presentò l’ottantunenne Carlo Fruttero che era indisposto). Mi è molto piaciuto il libro di Fruttero perché ha saputo calarsi più che nell’animo nelle mani dei ragazzi di oggi che digitano sms e mandano e-mail e ha scritto il libro tutto a penna, come ha detto a Bruno Vespa. Fruttero è giunto ultimo, ma secondo me meritava un

piazzamento migliore, attestato dal fatto che alla Fenice tutti si sono alzati in piedi per acclamarlo.

Fruttero ha accusato la giuria popolare di essere fatta di lettori “medio o medio-bassi” che non sono in grado capire l’alta scrittura del suo romanzo Ancién Regime, un libro da XVIII secolo che parte da Diderot e arriva a Laclos e alle sue relazioni pericolose.

Confuto completamente questa tesi di Fruttero. Io sono una delle Trecento e non conosco gli altri componenti della Giuria, ma alla lettura dei nomi che è stata pubblicata ritengo che siano nomi di lettori competenti e in grado di giudicare un’opera complessa e articolata come quella di Fruttero.

Anche Marinelli, l’anno scorso, ha accusato la giuria popolare di essere composti di lettori “beoti” e “comunisti”, facenti parte “dei salotti italioti che contano”, incapaci di capire i suoi libri “troppo barocchi e complessi” e “poco impegnati nel sociale”.

Contesto in toto questo giudizio di Marinelli che per due volte non è riuscito a vincere il premio. Mi dispiace però che Fruttero non abbia avuto quel riconoscimento che si meritava.

La giuria ha premiato la Venezia che Fruttero accusa di scrivere fiction per la televisione e di saper quindi confezionare delle storie popolari che piacciono al grande pubblico della televisione.

Ritengo che in questo senso Fruttero abbia ragione. Del resto Mariolina Venezia ha detto apertamente di scrivere libri che piacciono al grosso pubblico. Ma ad Asiago, intervistata da Walter Fortuna, ha detto di aver impiegato sette anni a scrivere questo libro che non è certo un romanzo improvvisato. E credo che il suo lavoro di sceneggiatrice di serie televisive molto note come “Vivere” e altre la faciliti nel suo lavoro di scrittrice. A me però il suo libro non è particolarmente piaciuto e le ho preferito Bugaro e la Agus.

Darante la cerimonia Bruno Vespa ha commesso delle “gaffes” clamorose.

Vespa ha per due volte parlato di una giuria dei Quattrocento invece che dei Trecento lettori della Giuria popolare e poi non ha mai nominato fra i giurati la presenza prestigiosa di Silvio Ramat. Anche la madrina l’attrice Ines Sastre ha letto gli inizi dei libri in gara dando l’impressione di non capire quello che leggeva.

a cura di Gianni Giolo

www.giannigiolo.it

www.giannigiolo.it